

VITA DELL' INFANZIA
Maggio/Giugno-Luglio/Agosto 2026
Anno LXXV - N. 5/6-7/8

SOMMARIO

3 **Editoriale**

4 **Il pensiero caritatevole**
Loredano Matteo Lorenzetti

11 **Rubrica**
"Legenti pauca"
Il padre-tiranno di Franz Kafka
Roberto Sandrucci

17 **Maria Montessori a Roma:**
un itinerario nel Municipio II
per una geografia pedagogica
del movimento montessoriano
tra XX e XXI secolo
Paola Trabalzini

33 **Cosa hanno detto di Roma**
e dei suoi abitanti:
Michel de Montaigne,
Johann Wolfgang von Goethe,
Maria Montessori
Giovanna Alatri

37 **Inclusione e pedagogia montessoriana:**
una esperienza sperimentale
Giovanni Casini, Simona D'Errico,
Letizia Sofia Mucciante,
Benedetto Scoppola, Elena Vanadia

46 **A Milano "Spazio Montessori"**
compie quindici anni.
Intervista a Sonia Zecchi
a cura della Redazione editoriale

56 **A colloquio**
con un ex allievo Montessori:
Carlo Consoli racconta
Michela Russo

67 **Oltre il mito di Maria Montessori:**
la proiezione del docufilm
"La Casa dei bambini"
al Teatro Iqbal dell'IC Castelletto
Centro Studi Montessori di Genova

Maria Montessori a Roma: un itinerario nel Municipio II per una geografia pedagogica del movimento montessoriano tra XX e XXI secolo

di Paola Trabalzini
Professoressa ordinaria di Storia della pedagogia, Lumsa Università, Roma



Territorio ed educazione

Il 14 febbraio 2026 si è tenuta l'inaugurazione dell'itinerario dei luoghi di Maria Montessori, o collegati alla sua opera, presenti nel Municipio Roma II con la scoperta della targa affissa nell'edificio in via dei Marsi 58 che accoglie la prima Casa dei Bambini, dove la scienziata diede inizio il 6 gennaio 1907 alla sua esperienza pedagogica ed educativa.

Il progetto dell'itinerario è stato promosso dal Municipio Roma II, con il coinvolgimento in particolare di Arianna Camellini, Presidente Commissione Speciale promozione e sviluppo del territorio, e di Fabrizio Rufo, Assessore alla Cultura e all'Università. Esso è stato realizzato in collaborazione con l'Opera Nazionale Montessori (ONM), istituita nel 1924 con il fine di diffondere la pedagogia montessoriana, e partner nella costruzione dell'*Atlante Montessori* (www.atlantemontessori.org), un portale digitale open access, strumento di ricerca e collaborazione scientifica internazionale, frutto delle iniziative realizzate dall'Unità di ricerca dell'Università LUMSA, coordinata da chi scrive, del PRIN *Maria Montessori from the past to the present.*

All'inaugurazione hanno partecipato Francesca Del Bello, Presidente del Municipio II; Paola Rossi, Assessora alla Scuola e Lavori pubblici; Arianna Camellini; Benedetto Scoppola, Presidente dell'ONM, e Elena Dompè, Vicepresidente; Daniela Dabbene, Presidente Associazione Romana Montessori "Maria Clotilde Pini"; genitori, insegnanti della scuola e abitanti del quartiere.

L'itinerario è articolato in cinque tappe significative per la storia della pedagogia e delle istituzioni educative montessoriane: la prima è la Casa dei Bambini in via dei Marsi 58, seguono Largo Eduardo Talamo, il Micronido Montessori in via Nomentana 56, la Casa dei Bambini e Scuola primaria a Villa Paganini e, infine, l'I.C. Montes-



sori - Maria Clotilde Pini in Via Santa Maria Goretti 41. Ogni tappa è evidenziata da una targa che entra a far parte in modo permanente del corredo urbano in modo che i cittadini scelgano quando, e partendo da quale tappa, effettuare il percorso. Ogni targa è dotata di QR Code che rinvia all'*Atlante Montessori* per consentire approfondimenti storici e scientifici.

L'itinerario 'parla' del legame tra la città di Roma e Montessori, di fatto mai interrotto nonostante la dimensione internazionale della studiosa che dal 1915 risiedette a Barcellona prima e Amsterdam poi, eccetto per i sette anni trascorsi in India.

L'itinerario consente di approfondire le dinamiche di attivazione pedagogica segnalate dalla diffusione delle istituzioni educative montessoriane nel territorio dell'odierno Municipio II, in particolare nei quartieri di San Lorenzo e Trieste, sia vivente Montessori sia dopo la sua morte, evidenziando i contesti di avvio, i collegamenti con le reti di impegno educativo e culturale di promotori e promotrici.

A Roma sulle tracce di Montessori

La Roma in cui la scienziata visse l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza è una città che cerca di definire la sua nuova identità di capitale del Regno d'Italia.

Gli aspetti che contribuirono a ridefinire il volto della città furono molteplici: la crescita demografica (dai 200.000 abitanti del 1870 ai 400.000 del 1895), l'espansione urbanistica, la "febbre edilizia" degli anni Ottanta - basti pensare all'edificazione di quartieri alto borghesi come quello Ludovisi e popolari come Testaccio e San Lorenzo, costruito, quest'ultimo tra le Mura Aureliane, la stazione Termini e il Cimitero del Verano - la costruzione delle nuove sedi dello Stato, l'ammodernamento dei servizi e l'emergere di una società più articolata e dinamica ridefinirono profondamente il volto della città.

In seguito al Piano Regolatore del 1883 fu bandito un Concorso internazionale per la costruzione di fondamentali opere per la vita politica, economica e sociale come il Parlamento, il Palazzo di Giustizia, il monumento dedicato a "Vittorio Emanuele II", il Policlinico "Umberto I". Quest'ultimo, edificato a partire dal 1889 a ridosso del Castro Pretorio, in prossimità del quartiere di San Lorenzo, aveva la finalità, secondo il prof. Guido Baccelli, insigne docente di Clinica medica, massone ed esponente della sinistra storica, che fu uno dei protagonisti dell'opera, di raccogliere in un unico luogo gli scienziati di ogni specialità clinica, distribuiti sino ad allora in luoghi differenti della città e spesso distanti tra loro. Ad esempio la Clinica psichiatrica, frequentata da Montessori per la stesura della tesi di laurea discussa nel luglio del 1896, era collocata nel Manicomio Santa Maria della Pietà annesso a Santo Spirito, e solo nel 1910 venne trasferita al Policlinico (1).

Il processo di modernizzazione della Capitale avviato dopo l'Unità fu tuttavia accompagnato da contraddizioni significative: la speculazione edilizia sfociata in una serie di fallimenti, la crisi abitativa, la persistenza delle disuguaglianze sociali e l'assenza di un vero sviluppo industriale limitarono inizialmente la piena modernizzazione

della città. Roma riuscì comunque nell'intento di definire progressivamente una nuova identità di capitale nazionale, trasformandosi nel principale centro politico e amministrativo dell'Italia unita e nel luogo in cui all'inizio del Novecento si sperimentarono nuove politiche urbane, sociali ed educative.

Nella Roma che si 'ridefinisce', Montessori cerca la propria definizione intellettuale come scienziata e accademica, la propria identità di donna impegnata per i diritti delle donne e dei bambini svantaggiati oltre che nella costruzione di una maternità - il figlio Mario nacque nel 1898 dalla relazione con il collega Giuseppe Montesano - vissuta in silenzio e condivisa solo con i più stretti sodali.

Tra le prime donne a varcare la soglia della "Sapienza", negli anni della sua formazione e dell'avvio del lavoro di ricercatrice nella Clinica psichiatrica, respirò i nuovi orizzonti che la scienza positivista andava dischiudendo nella seconda metà dell''800 nell'ambito della biologia, embriologia, antropologia, psichiatria, psicologia sperimentale, igiene. Montessori era convinta che la ricerca scientifica dovesse avere una ricaduta sociale apportando miglioramenti nella qualità della vita dei soggetti più fragili.

Sin dagli anni giovanili, accanto all'interesse per la scienza del suo tempo, in lei fu presente una dimensione spirituale intesa come personale ricerca di significato dell'esistenza attraverso il proprio percorso biografico, la connessione con sé stessi, gli altri e l'ambiente, che la condusse da un lato a iscriversi nel 1898 alla Società Teosofica, con la quale manterrà sempre rapporti (2), e dall'altro a guardare con interesse al movimento modernista cattolico che si proponeva di conciliare la dottrina cristiana con la cultura contemporanea, la lettura delle sacre scritture con lo storicismo (3). L'intersecarsi delle dimensioni scientifica, sociale e spirituale condusse Montessori a tessere relazioni con ambienti culturali, laici e religiosi (cattolici, ebraici e protestanti), più sensibili al confronto e al rinnovamento sociale in una prospettiva interculturale che sarà poi una cifra della sua pedagogia (4).

Camminando su strade antiche e altre in costruzione, ponendo lo sguardo su monumenti storici e nuovi edifici, frequentando nobildonne e giovani borghesi, respirando la cultura laica e progressista e assistendo alla ripresa neo-spirituale, osservando una umanità sempre più articolata e molteplice, Montessori attraversò sin da bambina Roma respirando un clima di effervescente rinnovamento pur non mancando sperequazioni sociali ed economiche, e la Capitale le offrì il materiale storico, sociale, artistico, scientifico, umano per trovare la sua 'strada'.

Un patrimonio che condivise con i propri cari come ricorda la nipote Marilena M. Montessori: "Maria ci portava a spasso con la carrozzella per Roma, raccontandoci tutte le storie e le leggende legate ad ogni monumento, chiesa o fontana. Passeggiavo per Roma con Cesare e Nerone, Romolo e Remo con la lupa, Caligola e Agrippina, San Pietro e San Paolo. Maria mi faceva 'vedere' i giochi nel Colosseo: le lotte dei gladiatori, i massacri dei Cristiani… Io assorbivo tutto, ma zitta zitta nel mio angoletto ero più affasci-

nata dalle centinaia di gatti randagi che affollavano il Foro Romano. Visitando il cimitero, invece, con tutti quei monumenti funerari così emozionanti, narrava le storie delle antiche famiglie romane e dei loro discendenti. Finivamo la passeggiata al Pincio, alla Casina delle Rose, per gustarci un gelato o delle fragoline di bosco con panna.



Scrivendo sento il sapore delle fragole, sento l'odore del cavallo che tirava la carrozzella. E sento ancora la nostalgia per Roma, la città che mi ha segnato per sempre" (5).

Al cimitero del Verano, a San Lorenzo, Montessori aveva fatto costruire, dopo la morte nel 1912 della madre Renilde, la tomba di famiglia, come ricorda il figlio Mario nel 1929 dando notizia della sua iniziativa di fondare l'"Associazione Renilde Montessori" con lo scopo di onorare la memoria della nonna anche attraverso la cura della sua tomba (6). Mario scrive che nel 1912 alla morte di Renilde: "Maria costruì per la Madre una tomba nel Cimitero di Roma e ad essa portò le cose che aveva più sacre: così fu a Lei che Maria portò la prima copia dell'*Autoeducazione*: e tutt'ora quest'espressione dell'anima di Maria, riposa sul marmo che nasconde il corpo di Renilde". Montessori per diffondere il suo lavoro iniziò a viaggiare e la tomba non venne più curata. "Un giorno Maria tornò a Roma - continua Mario -, e constatò questo abbandono e il suo cuore si riempì di tristezza. […] Noi domandiamo a coloro che un giorno verranno a Roma da terre vicine o lontane, che essi vadano a renderle omaggio, nel modo che la loro Religione o il cuore detterà. […] Maria tornerà a Roma nel prossimo gennaio [1930]: io vorrei che quando essa andrà a visitare sua Madre (triste nell'angoscia di crederla abban-


ASSOCIAZIONE RENILDE MONTESSORI

donata) trovasse la sua tomba coperta di fiori, e illuminata dalla luce del mondo intero". Un invito che ancora oggi i montessoriani talvolta accolgono.

Nel 1930 e nel 1931 Montessori fu

nella Capitale per lo svolgimento rispettivamente del XV e del XVI corso internazionale sotto la sua direzione, con la presidenza del capo del governo, Benito Mussolini. Dal 1923 Maria e Mario Montessori avviarono una fitta corrispondenza con Mussolini per la volontà della studiosa di vedere riconosciuto il suo lavoro in Italia possibilmente con l'istituzione di un centro di studi e ricerca a Roma, che sarebbe dovuto divenire il motore del movimento montessoriano internazionale. Un rapporto quello con Mussolini definito dagli studiosi ora come un "compromesso" (Lama, 2002) ora come un "matrimonio di interesse" (Scocchera,1997), che sino al 1931 sembra dare a Montessori, pur tra momenti di crisi e altri di soddisfazione, motivi per lavorare in Italia. Dopo la manifestazione della sua chiara posizione pacifista nel 1932 a Ginevra e la divergenza di vedute con la nuova presidenza dell'ONM sul futuro dell'istituzione, nel 1933 Maria Montessori e suo figlio Mario si dimisero dall'Ente e nel 1934 lasciarono l'Italia, sancendo l'inconciliabilità tra l'educazione nella libertà e il pacifismo militante di Montessori e l'educazione paramilitare e autoritaria del "libro e moschetto" promossa dal regime (7).

Il ritorno a Roma avvenne nel 1947 su invito del governo italiano nella persona di Guido Gonella, Ministro della Pubblica Istruzione. Furono personalità politiche principalmente cattoliche e liberali, in collaborazione con l'on. Maria de Unterrichter Jervolino, Commissaria dell'ONM nel 1947 e Presidente dal 1948 al 1975, eletta all'Assemblea Costituente nelle fila della democrazia cristiana, e con le allieve 'storiche' di Montessori, in particolare Giuliana Sorge, a porre in essere una serie di azioni volte a favorire il rientro della scienziata (8).

In un'intervista radiofonica del maggio 1947, la scienziata così rispose a Maria de Unterrichter che le chiedeva cosa avesse provato rivedendo la città eterna dall'aereo: "Ho provato una intensa commozione quando dall'alto ho visto apparire Roma nella sua grandezza imponente […]. E pensando alle sofferenze dei miei concittadini, del popolo cui appartengo mi commossi con profonda tenerezza" (9). Molti erano gli impegni che la attendevano: il 3 maggio 1947 fu accolta dall'Assemblea Costituente; il 20 maggio fu ricevuta in udienza da Pio XII in seguito all'intercessione di madre Luigia Tincani, sua estimatrice e fondatrice della Unione S. Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola" e dell'Università LUMSA; infine, dal 21 al 27 maggio svolse tre conferenze alla "Sapienza" e l'11 luglio fu ricevuta dall'on. Gonella.

Montessori nel quartiere di San Lorenzo all'inizio del secolo XX

La studiosa conosceva il quartiere - il cui nome deriva da Porta San Lorenzo nelle Mura Aureliane - prima che vi fosse avviata nel 1904 la ristrutturazione di alcuni edifici. "Quando sono venuta la prima volta per le vie di questo quartiere […] ho avuto l'impressione di trovarmi in una città dove fosse avvenuto un gran disastro. […] Mi sembrò che un lutto recente gravasse sulla popolazione che si aggirava per le strade muta, con aspetto stupito

e quasi spaventato. […] Osservando le vie coi loro avvallamenti, e i sassi sporgenti dal sottosuolo, si poteva supporre che quel disastro fosse stato una grande inondazione che avesse trasportato via tutta la terra; ma osservando le case tutte smantellate negli androni, coi muri scoperti o mancanti qua e là di mattoni, veniva fatto di pensare se fosse stato un terremoto il disastro che aveva afflitto quel quartiere" (10).

Questa l'impressione che San Lorenzo destava in Montessori che lo visitava all'inizio del '900; un quartiere destinato alla fascia più povera del mercato immobiliare, abitato da artigiani impegnati nelle attività collegate al vicino cimitero, e poi manovali, operai, imbianchini, scalpellini, provenienti dalle regioni del Centro-Italia per molti dei quali la quotidianità significava vivere sulla soglia della povertà.

Nel 1884 era già stata edificata una parte del quartiere, dopo che, come già detto, il varo del primo Piano Regolatore di Roma nel 1883, aveva mosso l'interesse di banche e società per azioni ansiose di investire capitali nello sviluppo della nuova Roma capitale del Regno. Ebbe così inizio la cosiddetta "febbre edilizia" che coinvolse anche il quartiere San Lorenzo. Quella che doveva essere una grande occasione di investimento e arricchimento, nel 1888 si rivelò un'operazione fallimentare: gli appartamenti per lo più di grandi dimensioni incominciavano a non essere venduti perché risultavano non corrispondere ai bisogni del mercato; le banche, che avevano dato credito a progetti poco realistici dinanzi ai primi segnali di insolvibilità da parte delle imprese tolsero le sovvenzioni, cosicché i cantieri chiusero e gli edifici rimasero incompiuti divenendo l'abitazione di povera gente (11).

Essendo gli appartamenti articolati in quattro o cinque stanze, fu usuale la pratica del subaffitto. A "chi entra in uno di questi appartamenti - scrive Montessori - ciò che colpisce è il buio […]. Qui pei fanciulli che nascono bisogna mutare la frase consueta: essi non vengono alla luce, vengono alle tenebre, e crescono tra le tenebre e i veleni dell'agglomerato urbano" (12).

Un quartiere periferico, "dove la gente per bene passa solo dopo morta" data la vicinanza al cimitero; abitato da un'umanità in parte reietta, abbandonata a sé stessa. In questo contesto trovarono diffusione idee socialiste e anarchiche mentre società filantropiche, associazioni femminili ed istituzioni religiose intervenivano con iniziative a favore dell'infanzia, dei mendicanti e delle donne. Tra di esse l'Unione di San Lorenzo filiazione dell'Unione per il Bene, associazione, quest'ultima, fondata nel 1894, aperta a cattolici, protestanti, ebrei e non credenti, che mantenendo un'impostazione laica e aconfessionale, nonostante la forte dimensione spirituale dei suoi fondatori, si proponeva il progresso morale e l'elevazione sociale, attirando alcune riserve dal mondo clericale dell'epoca. All'Unione per il Bene aderirono anche i baroni Alice e Leopoldo Franchetti, esponente della destra storica e senatore del Regno d'Italia, che proprio nel quartiere di San Lorenzo si ritiene si fossero incontrati e che divennero i mecenati di Montessori, sostenendola nella pubblicazione nel 1909 del suo

primo libro *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* a loro dedicato.

Con Alice Franchetti, Montessori costruì un forte rapporto di amicizia e stima reciproca (13). Probabilmente la scienziata incontrò la baronessa - sensibile figura di filantropa ed educatrice internazionale che fondò scuole per i contadini a la "Montesca", residenza dei baroni a Città di Castello - in casa della scrittrice Sibilla Aleramo, attiva nell'educazione dei bambini dell'Agro Romano. Quando Aleramo dirigeva la rivista milanese "L'Italia femminile", Montessori vi aveva pubblicato *La questione femminile e il Congresso di Londra*, resoconto della sua partecipazione al Congresso internazionale delle donne del 1899.

Quando San Lorenzo si affaccia al nuovo secolo vive, come tutta la città negli anni dell'amministrazione di Ernesto Nathan (1907-1913), un periodo di rinnovamento, pur rimanendo un quartiere popolare con ampie sacche di disoccupazione e marginalità sociale. Ernesto Nathan, repubblicano, mazziniano, di origine ebraica, gran maestro della massoneria, anticlericale, fu eletto sindaco dalla coalizione composta da liberali progressisti, radicali, repubblicani e socialisti (il cosiddetto "blocco popolare"), uscita vincitrice dalle elezioni amministrative del novembre del 1907. La sua elezione rappresentò una grande novità politica rispetto ai precedenti sindaci, prevalentemente nobili e in stretti rapporti con il Vaticano. L'amministrazione capitolina intervenne con successo soprattutto nel settore dell'istruzione, della sanità pubblica e dei trasporti, con iniziative volte al miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari. Nathan sostenne l'apertura di Case dei Bambini comunali e anche l'avvio della sperimentazione dell'educazione montessoriana nella fascia di età 6-11 anni come accadde nella scuola in S. Angelo in Pescheria al Ghetto (14). Un'altra Casa dei Bambini per famiglie alto borghesi ed aristocratiche desiderose per i figli di una scuola innovativa fu aperta dal Comune nel 1911 al Pincio e gestita da donne aderenti alla sezione Educazione del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

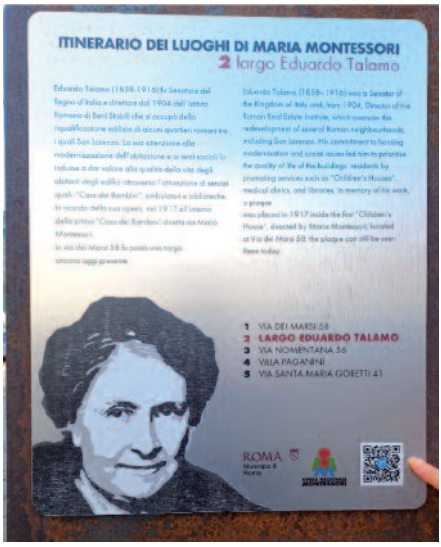
Nathan probabilmente aveva conosciuto Montessori, il suo impegno femminista e il lavoro educativo con i bambini con disabilità, attraverso la moglie Virginia Mieli, che aveva fatto parte con la scienziata dell'"Associazione per la donna" fondata nel 1898 a Roma e impegnata nella difesa dei diritti civili e politici delle donne. Nathan continuerà a sostenere l'opera di Montessori anche una volta terminato il mandato di sindaco e assunto l'incarico di Regio Commissario e Ministro Plenipotenziario con il compito di organizzare nel 1916 la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Internazionale di San Francisco. A rappresentare la novità educativa del nostro Paese, Nathan chiamò Montessori che svolse, durante quello che fu il suo secondo viaggio negli USA, anche un ciclo di conferenze in varie città (15).

La rete femminile di donne che contribuì a far conoscere l'esperimento educativo di San Lorenzo si ritrovò nel Congresso Nazionale delle donne a Roma tenuto nel 1908, dove Montes-

sori intervenne con la conferenza sul tema *La morale sessuale nell'educazione*, e conobbe la marchesa Maria Maraini Guerrieri Gonzaga che la sosterrà con amicizia per l'intera vita partecipando attivamente agli organi statutari dell'ONM sin dall'istituzione dell'Ente (16).

Largo Talamo e Via dei Marsi 58: alle origini delle Case dei Bambini

A modificare in parte l'assetto urbanistico del quartiere San Lorenzo, e non solo, intervenne il progetto di riqualificazione edilizia promosso dall'Istituto Romano di Beni Stabili, fondato nel 1904 e diretto dall'ingegnere Eduardo Talamo, che ristrutturò



alcuni degli stabili fatiscenti di San Lorenzo.

Nato a Cava dei Tirreni nel 1858, svolti gli studi accademici in Italia e all'estero, nominato nel 1913 Senatore, all'inizio del secolo, di fronte alle conseguenze della febbre speculativa che aveva investito Roma, e avvalendosi della sua esperienza internazionale, Talamo avviò la riqualificazione del tessuto urbanistico cittadino alla luce di una nuova concezione dell'abitare fondata sul concetto di "casa moderna": una dimora salubre, areata, luminosa, con una distribuzione accurata dei vani e rispondente "al concetto affettuoso e moralizzatore della famiglia, così da renderla asilo desiderato ed amato, fattore di civile educazione" (17). Questo criterio veniva poi declinato da Talamo secondo le esigenze delle differenti categorie di inquilini: la classe agiata, la classe media e la classe dei lavoratori, vi erano, dunque, diversi tipi di "casa moderna".

L'Istituto Romano non era un ente di beneficenza, esso operava sulla base di analisi di fattibilità e sostenibilità economica: "solo da una organizzazione che facendo il bene altrui, faccia il proprio interesse, - scrive Talamo - si può compiere opera nella sua ampiezza, nella sua continuità efficacemente proficua" (18). Così progettò di mettere a disposizione degli inquilini delle classi popolari alcuni servizi come bagni, lavatoi, ambulatorio medico, cucina, scuola, volendo ridefinire la cultura dell'abitare attraverso un'azione riformista, che tenesse conto non solo del risanamento urbanistico ma anche sociale e morale.

I criteri della "casa moderna" e della socializzazione dei servizi per compensare quanto gli inquilini dei ceti popolari non potevano avere singolarmente furono applicati dall'Istituto nel quartiere di San Lorenzo. Si trattò di un intervento organico e di sistema che teneva conto delle esigenze

del tessuto urbano e della popolazione che lo abitava.

A base di tutto, decreta Talamo, "dopo molto studio, dopo esserci resi conto esatto delle vere, delle reali necessità del popolo nostro, noi decidemmo di mettere la Scuola […]. Con la Scuola in casa si sarebbe impresso nell'ambiente una forza ed un'anima tutta nuova, con una nuova sostanza vasta e fecondatrice di civiltà, che nel bambino e attraverso il bambino raggiunge la famiglia e dalla famiglia si diffonde nella casa. Sorse così la Casa dei Bambini mai prima di noi attuata in Italia né all'estero […] ove si raccolgono i figliuoli degli inquilini, che non hanno ancora l'età voluta per frequentare le scuole comunali: vi si raccolgono allo scopo di offrire loro le cure famigliari alle quali non possono attendere i genitori, obbligati d'ordinario ad allontanarsi dalla propria dimora per accudire al lavoro giornaliero". Dei vantaggi della 'scuola in casa' potevano avvalersi gratuitamente tutti gli inquilini purché ottemperassero a quanto previsto dal Regolamento dell'Istituto che li obbligava alla cura dei bambini, i quali dovevano essere presenti a scuola puliti e ordinati, e a coadiuvare l'opera educativa della direttrice, del medico e dell'insegnante. La direzione fu affidata da Talamo a Maria Montessori che dette avvio al suo esperimento di pedagogia scientifica: sperimentare il materiale per l'educazione dei sensi già utilizzato con i bambini affetti da ritardo mentale con i bambini cosiddetti normali, in modo da verificare le differenze di reazioni tra gli uni e gli altri, soprattutto la rilevanza o meno dell'educazione sensoriale per l'apprendimento dei bambini normodotati. Il metodo di lavoro adottato nelle Case dei Bambini fu quello dell'osservazione dei piccoli in un ambiente progressivamente strutturato e verificato in relazione ai loro bisogni. L'"ambiente a misura di bambino" fu il frutto di un lavoro sperimentale pluriennale.

Nel 1910 Talamo ben distingue tra l'ideazione e la realizzazione della 'scuola in casa', che si deve all'Istituto e a lui stesso, e che assume il nome di Casa dei Bambini, coniato dalla giornalista Olga Lodi, amica di Montessori, dal metodo della pedagogia scientifica in cui consta l'effettivo contributo della scienziata.

La prima Casa dei Bambini fu inaugurata, come detto, il 6 gennaio 1907 in Via dei Marsi 58, ne seguirono altre in via dei Campani 55, via dei Marsi 42 e Largo degli Osci 22. La giornata educativa in inverno seguiva l'orario 9.00-16.00 e in estate 8.00-18.00. Era prevista la refezione e il sonno pomeridiano, anche se i bambini di San Lorenzo andavano a mangiare e a dormire a casa. Avevano però a disposizione tra gli oggetti della Casa dei Bambini alcune stoviglie utilizzando le quali imparavano ad apparecchiare, come comportarsi a tavola e i nomi degli oggetti.

Con la "scuola in casa" le famiglie potevano avvalersi di "una educazione elevata della mente e dei costumi" per i loro figli. Essa era anche una risposta al lavoro femminile: le occupazioni domestiche della donna, ora divenuta lavoratrice, venivano assolte da una diversa organizzazione dell'edificio che prevedeva la socializzazione, come detto, di alcuni servizi.

Nei cortili delle case popolari ven-

nero affisse le targhe educative, dove si leggeva: "La custodia delle piante è affidata alla gentilezza dei signori inquilini", "Chi cura la casa cura sé stesso" (19). Un premio annuale veniva attribuito agli inquilini che avessero dimostrato di aver ben curato la casa e di aver condiviso il lavoro educativo della direttrice. Il premio era costituito dalla detrazione di una rata mensile di affitto e inizialmente era attribuito separatamente in ciascun fabbricato. Successivamente fu istituita un'apposita Festa Civile di S. Lorenzo che riuniva genitori e bambini contribuendo a creare attraverso la cura dell'ambiente un senso di appartenenza alla comunità e al luogo.

Sino al 1910, l'Istituto trasformò a San Lorenzo dodici vecchi edifici in quattro grandi unità dando ricovero a trecento famiglie, che facevano frequentare quattro Case dei Bambini, annesse ai singoli fabbricati, da centonovantasei piccoli in età da tre a sette anni (20). Si apriva però la questione dei bambini più grandi che una volta terminata la frequenza mattutina della scuola elementare non potevano contare su uno spazio a loro dedicato. A San Lorenzo l'Istituto autorizzò i fanciulli a frequentare l'antica loro "Casa" al ritorno dalla scuola. Ciò dimostrò la necessità di non abbandonare i bambini e indusse l'Istituto ad aggiungere la Sala per il dopo scuola (21). A completare la sala dedicata alla Casa dei Bambini e quella dedicata al dopo scuola, vi era poi il giardino.

Se nel progetto e nelle parole di Talamo è possibile talvolta scorgere un atteggiamento moralistico e paternalistico, l'iniziativa rappresentò comunque un importante intervento di rigenerazione urbana e sociale che chiamava gli inquilini alla responsabilità civica.

Nel "Regolamento per le Case dei Bambini" si legge che nella scuola "si cureranno l'educazione, l'igiene, lo sviluppo fisico e morale dei fanciulli, mediante precetti ed esercizi adatti all'età" e saranno espulsi i bambini "sciatti e sudici", "quelli che si mostreranno indisciplinati, quelli i cui genitori mancassero di rispetto alle persone preposte alla Casa dei bambini" (22). Nel 1913 Montessori precisò che fu Talamo a voler inserire nel "Regolamento" le norme relative all'espulsione al fine di "disciplinare i genitori", ma che tali norme non furono mai messe in atto fintanto che lei fu responsabile delle Case dei Bambini, ossia sino al 1910 (23). La gestione di queste ultime evidentemente creò alcune divergenze tra Talamo e Montessori. Il primo considerava la Casa dei Bambini realizzata come 'scuola in casa' di stretta pertinenza dell'Istituto; Montessori non poteva accettare comportamenti punitivi alla luce del concetto di "disciplina nella libertà" che nasceva dalla sua sperimentazione educativa. Tutto ciò mentre il nome di Montessori si diffondeva indissolubilmente legato a quello delle Case dei Bambini, che trovano realizzazione anche indipendentemente dal progetto di "casa moderna", e i materiali sensoriali sperimentati nelle "Case" venivano brevettati con il nome Montessori. Aspetti questi che possono aver contribuito a incrinare il rapporto tra i due. Talamo rimarcava la proprietà ideativa della Casa dei Bambini, ma oramai questa era divenuto sinonimo di scuola Montessori (24).

Nel "Case" di San Lorenzo, la scienziata fece un 'incontro' fondamen-

tale per il prosieguo della sua vita intellettuale e professionale: quello con un bambino laborioso, concentrato, indipendente, disciplinato, esploratore dell'ambiente. Un *diamante* iniziava a brillare.

L''incontro' fu favorito dal clima "*calmo*, caldo di sentimento affettivo e pacifico" (25) che i bambini sperimentavano, dalla presenza di attività interessanti, dalla capacità di Montessori di osservare ed interpretare fenomeni psicologici come la libera scelta delle occupazioni, la polarizzazione dell'attenzione, la ripetizione dell'esercizio, la concentrazione. Da queste osservazioni sorse la necessità di cambiare l'arredamento: credenze basse in cui i bambini riponevano gli oggetti e sportelli ciascuno chiuso da una chiave diversa, con la serratura a portata delle mani dei bambini; tavoli leggeri e trasportabili, tali da favorire il controllo dell'errore e l'auto-perfezionamento; sopra la credenza vasi da fiori e sulle pareti, sempre in basso, lavagne intervallate da scatole con il gesso e il cancellino. Ecco nascere progressivamente la Casa dei Bambini.

In un contesto cittadino e popolare, in un clima socio-culturale aperto alle istanze democratiche di modernizzazione di una società che non può sprecare i talenti e, dunque, gli anni preziosi dell'infanzia, Montessori pose le fondamenta della sua pedagogia scientifica.

Sempre più persone vollero conoscere il *diamante* che brillava tra le pareti delle Case dei Bambini. Tra i molti visitatori Alice e Leopoldo Franchetti. "I baroni non dettero soltanto una parola vaga di lode, - scrive Montessori - ma una pronta e vasta azione. Il Senatore disse: 'Queste parole e questo metodo, non devono vagare di bocca in bocca, ma debbono divenire mezzo di propaganda'" (26). Così fu pubblicato *Il Metodo della Pedagogia Scientifica* presentato nell'agosto 1909, durante il primo corso di pedagogia scientifica a la "Montesca", alle settanta partecipanti, alcune delle quali diverranno sue strette collaboratrici, quali Adele Costa Gnocchi, le sorelle Maria e Giovanna Fancello, Anna Maria Maccheroni, Elisabetta Ballerini (27).

Via Santa Maria Goretti 41: il VII Circolo didattico casa comune per le scuole Montessori del Municipio

La Casa dei Bambini di via dei Marsi 58 funzionò sotto la direzione dell'Istituto fino al 1938 quando questi la donò, insieme a quella di via dei Campani, al Governatorato di Roma. La "Casa" di via dei Marsi 42, invece, era già stata donata nel 1933. Esse rimasero in funzione fino ai primi anni della seconda guerra mondiale per poi essere inutilizzate. Grazie all'iniziativa nel 1966 di Maria Clotilde Pini - allieva di Maria Montessori nel corso del 1950 a Perugia, presidente dell'Associazione Romana Montessori fondata nel 1963 - la scuola di via dei Marsi fu riaperta. Nel 1969 fu la volta di quella di via dei Campani mentre quella di via dei Marsi 42 rimase chiusa sino al 1979 per essere nello stesso anno adibita a sala da pranzo utilizzata dalle altre due "Case" (28).

Dopo la seconda guerra mondiale, la ripresa del movimento montessoriano italiano avvenne con la guida di Maria de Unterrichter Jervolino, che il 3 giugno del 1947 in una lettera al

Commissario del Comune di Roma precisava che la città "culla del movimento, occupa il primo posto nei propositi di questo Ente, che avrebbe il vivissimo desiderio di veder risorgere nella Capitale all'inizio del prossimo anno scolastico alcune scuole specializzate di tipo Montessori. A tal fine abbiamo chiesto e ottenuto dal Dono Svizzero tre padiglioni che ospiterebbero le scuole stesse" (29).

Il "Dono Svizzero" era un ente umanitario istituito nel 1944 dal go-



verno elvetico per portare aiuti e sostenere la ricostruzione nei Paesi europei devastati dal conflitto, e i tre padiglioni deputati a Casa dei Bambini sarebbero stati installati dall'Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia. L'area concessa dal Comune, con atto di consegna dell'11 febbraio 1948, fu una parte del parco di Villa Paganini sulla via Nomentana per circa 1200 mq di superficie. Il nome Villa Paganini deriva da uno degli ultimi proprietari, il senatore Roberto Paganini, che l'acquistò nel 1890 proseguendo la lottizzazione dell'ampio parco frazionato in appezzamenti per la costruzione di numerosi villini. Nel 1913 la Villa era ridotta alle attuali dimensioni.

Nel 1947 il Comune provvide alla costruzione di un fabbricato in muratura per corredare i padiglioni di servizi quali: refettorio, cucina, direzione; l'ONM provvide all'arredamento e al materiale didattico. Il centro scolastico costituito inizialmente da due Case dei Bambini e una scuola elementare fu inaugurato il 23 luglio 1949, funzionò dall'anno 1949/1950 con circa 100 bambini come succursale della scuola "U. Bartolomei" di via Asmara. Nel 1955 l'ONM acquistò ulteriori costruzioni in legno da adibire a due aule e si iniziò a ipotizzare la creazione di un Circolo didattico autonomo per le scuole Montessori, anche per l'aumento del numero delle iscrizioni. Il VII Circolo didattico "Opera Montessori" fu istituto nel 1963 e Maria Clotilde Pini ricoprì il ruolo di direttrice didattica. Il Circolo comprendeva le sezioni di Casa dei Bambini ed elementari Montessori, alcune gestite direttamente dall'ONM, istituite in varie scuole presenti nel quartiere Trieste del Municipio II: "U. Bartolomei" (via Asmara), "Cardinal Massaia" (via delle Isole Curzolane), Villa Paganini. Il 26 aprile 1969 si tenne la cerimonia di consegna da parte del Comune di Roma al Provveditorato dei locali della nuova scuola Montessori in Via S. Maria Goretti, sede del VII Circolo, dove dall'anno scolastico 1970/71 furono attive anche sezioni di Casa dei Bambini e del quale entrarono a far parte nel 1978 le due Case dei bambini di San Lorenzo, già statalizzate nel 1976. Nel 1997 in occasione dei novant'anni dall'inaugurazione della prima Casa dei Bambini di via dei

Marsi, l'ONM realizzò la riqualificazione degli interni avvalendosi dell'opera della formatrice Prisca Melucco e dell'architetta Alessandra Battaglia con la collaborazione delle insegnanti Anna Maria Angelone e Giovanna Viti (30). L'eredità scolastica e culturale del VII Circolo "Opera Montessori", istituito nel 1963, è oggi raccolta dall' I.C. "Montessori - Maria



Clotilde Pini", che ha assunto tale denominazione nell'agosto 2021, e che attualmente conta circa 900 allievi.

Via Nomentana 56: il primo Micronido della Capitale è Montessori

Con l'avvio del nuovo secolo, il Municipio II ha arricchito le sue istituzioni educative con il primo Micronido della Capitale che è un Micronido Montessori, inaugurato il 6 aprile 2000 dall'Assessora Pamela Pantano che ne sottolineò "la novità assoluta per Roma finalizzata ad accrescere la socializzazione e lo sviluppo delle attività cognitive ed affettive dei bambini" (31).

Collocato nell'Istituto Statale per Sordi in via Nomentana, un ampio edificio in stile umbertino costruito nel 1889 in una zona residenziale per la media-alta borghesia post unitaria, il Micronido al suo esordio accoglieva tredici bambini dai quindici ai trentasei mesi. Ne curò la realizzazione con competenza e determinazione la coordinatrice Carla Cevenini, formatasi con Adele Costa Gnocchi nella storica "scuoletta" di Palazzo Taverna a Roma che accoglieva anche bambini al di sotto dei tre anni. In occasione dell'inaugurazione, l'allora Sindaco Rutelli, in una lettera inviata a Pietro De Santis, Presidente dell'ONM, sottolineò l'importanza che fosse proprio tale istituzione a intraprendere l'iniziativa secondo l'obiettivo dell'amministrazione capitolina di avviare strutture educative per la prima infanzia integrative ai nidi comunali. Oggi il Micro-



nido accoglie ventitré bambini tra i dodici e i trentasei mesi e le educatrici comunicano anche nella lingua dei segni. Esso continua a riscuotere l'apprezzamento dei genitori come accadde venticinque anni fa quando in una lettera indirizzata all'Ufficio Asili Nidi, di quello che allora era il Municipio III, scrivevano: "abbiamo potuto constatare in più occasioni la serenità dei bambini e il loro attaccamento sia all'ambiente, concepito a loro misura, che alle stesse educatrici, le quali con dolce fermezza, riescono a rendere autonomi i piccoli in molte attività manuali e pratiche, ma, soprattutto li educano ai principi della convivenza e del rispetto. Ci reputiamo fortunati per l'esperienza che i nostri figli stanno vivendo; auspichiamo, quindi, non solo un ampliamento del numero dei posti disponibili in questa struttura [cosa che poi avvenne], ma anche l'apertura di altri micronidi simili" (32).

L'itinerario Montessori nel Municipio II ha permesso di evidenziare i molti attori e le reti di collaborazione che hanno contribuito alla diffusione della pedagogia montessoriana nel tessuto della Capitale. Altri itinerari ci attendono.

Note

1) Vedi I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2011; S. Messinetti, P. Bartolucci (a cura di), *Il Policlinico Umberto I di Roma nella storia dello Stato unitario italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2012.

2) Vedi P. Giovetti, *Maria Montessori in India: rapporti con la Teosofia e la Società Teosofica,* in L. de Sanctis (a cura di), *La cura dell'anima in Maria Montessori: l'educazione morale, spirituale e religiosa dell'infanzia* Roma, Fefé Editore, 2011 pp.93-112; C. Bazin, *Maria Montessori incontra il cattolicesimo delle Suore Francescane di Maria,* in L. de Sanctis (a cura di), *La cura dell'anima in Maria Montessori*, pp.67-78; L. Todaro, *The transfer of Montessori's pedagogy through the theosophical international network in the Early Twentieth Century: the French case*, in "Rivista di storia dell'educazione", vol.8, n.2, pp.109-121.

3) Vedi F. De Giorgi, *Maria Montessori tra modernisti, antimodernisti e gesuiti, in* "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", n.25, 2018, pp.27-53; B. De Serio, *Adele Costa Gnocchi y Maria Montessori entre modernismo espiritual y renovación educativa*, in "Women's Education in Southern Europe. Historical Perspectives (19th-20th Centuries), vol. II, a cura di A. Cagnolati, A. F. Canales Serrano, Roma, Canterano, 2018, pp.171-197.

4) Vedi G. Cives, *Maria Montessori pedagogista complessa*, Pisa, Edizione ETS, 2001; G. Cives, P. Trabalzini, *Maria Montessori tra scienza, spiritualità e azione sociale*, Roma, Anicia, 2017.

5) M. Henny-Montessori, *L'altra Maria,* in L. de Sanctis (a cura di), *Le ricette di Maria Montessori cent'anni dopo. Alimentazione infantile a casa e a scuola*, Roma, Fefè Editore, 2008, pp.66. Marilena era figlia di Mario M. Montessori e Helen Christy che si erano sposati nel 1917 a San Francisco.

6) Mario M. Montessori, *Associazione "Renilde Montessori"*, in "L'Idea Montessori", a.II, n.10, giugno 1929, p.1, consultabile in www.atlantemontessori.org.

7) Numerosi sono stati i contributi pubblicati in Italia sul rapporto tra Montessori e fascismo dagli anni Novanta ai nostri giorni che ne hanno messo in evidenza la complessità e problematicità. Sul tema della pace si veda il recente studio di E. Moretti, *Maria Montessori. Una vita per la pace e i diritti dell'infanzia*, Bari-Roma, GLF Editori Laterza, 2025.

8) Vedi C. Roverselli, *Giuliana Sorge, Luigia Tincani e la diffusione del metodo Montessori*, in "Rivista di storia dell'educazione", a.VIII, n.2, 2021, pp.83-95; P. Trabalzini, *Il ritorno di Maria Montessori in Italia nel secondo dopoguerra: 1946-1952. Incontri, progetti, corsi di formazione*, in "Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació", Societat d'Història de l'Educació dels Països de Llengua Catalana, vol.40 luglio-dicembre 2022, pp.249-273.

9) R. P. Violi, *Maria de Unterrichter Jervolino (1902-1975). Donne, educazione e democrazia nell'Italia del Novecento*, Roma, Edizioni Studium, 2014, p.196.
10) M. Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nella Casa dei Bambini. Edizione critica*, a cura di P. Trabalzini, Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, p.143 (consultabile in formato digitale nell'Atlante Montessori).
11) Cfr. F. Bartolini, *Roma. Dall'Unità ad oggi*, Roma, Carocci, 2008, pp.24-50; M. Sanfilippo, *Il quartiere di San Lorenzo: lo sviluppo urbanistico dalle origini al primo dopoguerra*, in *Il bombardamento di San Lorenzo 19 luglio 1943*, Roma, Stilgrafica, 2003, pp.41-63; M. Sanfilippo, *San Lorenzo 1870-1945. Storia e "storie" di un quartiere popolare romano,* Roma, Edilazio, 2003.
12) M. Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica. Edizione critica*, cit. p.140.
13) Vedi M.L. Buseghin, *Cara Marietta... Lettere di Alice Hallgarten Franchetti (1901-1911)*, Città di Castello, Tela Umbra, 2002; M. Gilsoul, *Alice Franchetti e Maria Montessori. Educare l'infanzia è tutto*, in L. Todaro (a cura di), *La costruzione dell'uomo interiore. Sguardi sulla pedagogia Montessori,* Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2022; M. Filomia, *L'educazione come pratica situata di emancipazione: Alice Hallgarten Franchetti*, in "Women&Education", a.IV, n.7, 2026, pp.61-67.
14) J. Tozier, *The Montessori schools in Rome*, in "McClure's Magazine", vol. XXXVIII, December 1911, pp.122-137. Su Nathan e Montessori vedi E. Ciccola, R. Foschi, *Cultura democratico-massonica e promozione del Metodo*, in R. Foschi, E. Moretti, P. Trabalzini (a cura di), *Il destino di Maria Montessori*, Roma, Fefè Editore, 2019, pp.8-39.
15) G. Alatri, *Maria Montessori e gli uomini. Maestri, professori, nobili, familiari e altri,* Roma, Fefè Editore, 2025, pp.121-122.
16) Vedi P. Trabalzini, *Maria Montessori nel suo tempo*, in "Vita dell'infanzia", a.LXXI, n.5-6/7-8, maggio-giugno/luglio-agosto 2022, pp.18-27. Sulla rete femminile di Montessori vedi: V.P. Babini, L. Lama, *Una "donna nuova". Il femminismo scientifico di Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2000; G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori: regine, dame e altre donne*, Roma, Fefè Editore, 2015.
17) E. Talamo, *La Casa Moderna nell'opera dell'Istituto Romano di Beni Stabili*, Roma, Tip. Bodoni, 1910, p.10.
18) Ivi, p.17.
19) Ivi, Tav. XLXI.
20) Ivi, pp.16-17.
21) Ivi, p.20.
22) Ivi, Tav. XLVIII.
23) M. Montessori, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica. Edizione critica*, cit., p.160 nota 452.
24) Vedi anche R. Foschi, *Maria Montessori e la prima Casa dei Bambini dell'Istituto Romano di Beni Stabili (1907)*, in "Giornale di storia contemporanea", a.X, n.2, dicembre 2007, pp.160-174.
25) M. Montessori, *Antropologia pedagogica*, Milano, Vallardi, s,d., ma 1910, p.120.
26) M. Montessori, *Corso di pedagogia scientifica*, Città di Castello, Società Editrice, 1909, p. 37.
27) Vedi T. Pironi, *E all'inizio erano tre: le prime allieve di Maria Montessori,* in T. Pironi (a cura di), *Maria Montessori tra passato e presente. La diffusione della sua pedagogia in Italia e all'estero*, Milano, Franco Angeli, 2023, pp.33-52.
28) M. Iannello, *Il quartiere di San Lorenzo. Storia dell'incontro di un progetto di riqualificazione edilizia e la rivoluzione educativa di Maria Montessori*, in *Roma 1907. La prima Casa dei Bambini di Maria Montessori,* Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, 2007, pp.43-44. M. C. Pini, *Roma: via dei Marsi. Risorge la prima Casa dei Bambini di Maria Montessori*, in "Vita dell'infanzia" a. XV, n. 5-6, 1966, pp.17-20.
29) Archivio ONM Fondo numero e intitolato "VI - Scuole Montessori - 2. Circoli didattici Roma – 2B Villa Paganini.
30) P. Melucco, A. Battaglia, *La Casa dei Bambini di via dei Marsi,* in "Vita dell'infanzia", a.XLVI, n.8, ottobre 1997, pp.27-38.
31) *È montessoriano il primo Micronido della Capitale*, in "Vita dell'infanzia", a.IL, n.5, maggio-giugno 2000, p.13. Vedi C. Cevenini, N. Cola, *Bambini che sorprendono: liberi, pacifici, creativi…,* in "Vita dell'infanzia", a.LIII, n.6, luglio agosto 2004, pp.46-55.
32) *Un micronido modello,* in "Vita dell'infanzia", a.L, n.2, febbraio 2001, p.19.